

La domanda forte del nostro tempo è “Chi è l'uomo?” Perché è in base alla risposta che si articoleranno le diverse istanze politiche e sociali. Esse nascono infatti proprio dalle diverse visioni antropologiche presenti nella cultura odierna. E' dunque il nodo cruciale. E non c'è dubbio che le questioni “eticamente sensibili” saranno al centro del dibattito politico del nostro Paese per i prossimi anni. Ad esempio, affrontare il tema della scienza e della tecnologia rispetto ai nuovi scenari, non assume il giusto significato se non si pone al centro l'uomo, l'essere umano nella sua fase più debole, in cui gli attacchi di una tecnologia utilitaristica, cieca e ideologica sono più forti: all'alba e al tramonto della vita.

Va smascherato con forza un certo laicismo assolutista e intollerante, che non ammette di essere contrastato e rifiuta il dialogo, accusando i cattolici di voler imporre la loro visione, la loro morale a chi cattolico non è. Si invoca lo “Stato laico”, dimenticando che uno stato laico si basa su principi democratici che affondano le proprie radici nei diritti umani, primo tra tutti il diritto alla vita, dimenticando che non è un'opinione della Chiesa, ma l'articolo 29 della Costituzione italiana che riconosce la famiglia una società naturale fondata sul matrimonio.

Da Pisa emerge, rafforzata, una grande risposta: a chi ci accusa di essere antidemocratici perché imporremo la nostra morale ad un stato laico, bisogna avere il coraggio di rispondere che il diritto alla vita non ha e non deve avere colore né religioso né politico: Il piccolo bambino concepito non è un “fatto politico” non è un “invenzione della chiesa”: è un figlio! Il più piccolo, il più debole, il più indifeso figlio della comunità umana.

A volte ho l'impressione che tra i cattolici vi sia ancora una sorta di “complesso di inferiorità culturale”. A volte sembra che le accuse immancabili di essere “oscurantisti, medioevali, talebani” che ci vengono rivolte quando parliamo in difesa del diritto alla vita e della dignità umana, abbiano sortito il loro effetto intimidatorio, generando una sorta di complesso di inferiorità culturale.

Ma le parole che ci ha rivolto il Santo Padre, in collegamento da Napoli, non ammettono libere interpretazioni:

«Si richiede un forte impegno di tutti, specialmente dei fedeli laici operanti nel campo sociale e politico, per assicurare ad ogni persona, le condizioni indispensabili per sviluppare i propri talenti e maturare generose scelte di vita al servizio dei propri familiari e dell'intera comunità».

Il richiamo all'aspetto educativo e culturale rivoltoci dal Papa ci sollecita a riprendere con determinazione il cammino iniziato con la straordinaria vittoria del popolo della vita in occasione dei referendum sulla fecondazione artificiale, che ha segnato una svolta culturale di portata storica.

Io ritengo che tale esperienza non è stata sufficientemente capitalizzata. Non v'è dubbio, infatti, che un risveglio delle coscienze c'è stato, ma a questo deve seguire un'instancabile opera educativa e di formazione permanente, per rendere fecondi i frutti raccolti, pena un pericoloso riassopimento. Ora ci viene richiesto un impegno per certi aspetti più difficile, finalizzato a tenere “alta la tensione” e ad intensificare la mobilitazione e il coinvolgimento delle persone pur in assenza di una scadenza a breve termine, come è stato per i referendum.

Dobbiamo essere in grado di trarre frutto da quella esperienza, proprio per valorizzarne, nel tempo, i tanti aspetti positivi. Primo fra tutti – citando un'espressione usata da Papa

Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale di Verona- l'aver testimoniato, "una intelligenza amica della fede".

Un altro aspetto che mi sembra fondamentale, è la forte necessità di un approfondita riflessione sui "valori non negoziabili" e il ruolo della politica, che va affrontata con chiarezza nel cammino che ci attende. Ed è su questi che il Santo Padre ha ribadito il pensiero della Chiesa: Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società è di grande importanza, al quale siamo chiamati a dedicarci con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità. Ma occorre una testimonianza pubblica, capace di fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio.

Olimpia Tarzia
Delegata per la Diocesi di Roma